

Archivio Notarile Urbano

Con la bolla *Pastoralis officij* del 16 novembre 1625 Urbano VIII istituì l'Archivio Generale Urbano. Scopo dell'istituzione che, per felice combinazione assimilava il nome del pontefice con la città, era di raccogliere e conservare tutte le copie degli atti rogati da tutti i notai romani. Il provvedimento si era reso necessario per la scarsa diligenza "in conservandis tam publicis quam privatis scripturis inter subditos nostros". Non si trattava del primo tentativo del genere. Sisto IV nel 1483 aveva decretato l'istituzione dell'Archivio della Curia Romana, progetto ripreso ed ampliato da Giulio II che nel 1507, con la bolla *Sicut prudens pater familias*, dette nuovo vigore al progetto del suo predecessore istituendo il Collegio degli Scrittori dell'Archivio della Romana Curia con il compito, non solo di conservare gli atti prodotti dai notai di Curia, ma anche di immatricolare i notai forestieri e tradurre i loro atti.

Questi progetti avevano avuto scarso esito a causa della negligenza degli archivisti e dell'ostilità da parte dei notai che non solo si vedevano sfuggire gli emolumenti derivati dal costo delle copie ma avrebbero dovuto pagare una tassa per ogni copia consegnata. I più ostili a qualsiasi progetto di archivio generale furono i notai capitolini che mantennero sempre il proprio archivio e fino al 1625 furono esentati dal versare copia degli atti. E' bene chiarire che l'Archivio Urbano non ha nulla a che fare con l'Archivio dei notai Capitolini che aveva sede in Campidoglio e che ebbe una storia completamente diversa. Tuttavia, a tenore della bolla di Urbano VIII, l'Archivio Generale Urbano conserva anche le copie degli atti dei notai capitolini dal 1625 fino al 1871.

L'Archivio Generale Urbano, per la prima volta, grazie ad una rigorosa organizzazione, riuscì a raccogliere molte copie (anche se non tutte) degli atti di tutti i collegi notarili romani, oltre ai protocolli originali dei notai defunti e degli uffici notarili soppressi prima del 1625. Figurano tra questi rogiti originali gli atti precedentemente conservati nell'Archivio dei notai della Romana Curia che restò aperto proprio fino al 1625.

Grazie a un'efficiente gestione affidata all'inizio al notaio fiorentino Camillo Perini, procuratore dello stesso pontefice, furono stabiliti precisi criteri di ordinamento e inventariazione.

Per rendere più agevole la ricerca gli archivisti avrebbero dovuto produrre rubricelle alfabetiche per contraenti distinte per collegio notarile e per tipologia di atti.

La sede dell'Archivio Notarile Urbano fu fissata dal pontefice nella città Leonina, vicino a Piazza San Pietro. Dal 1817 iniziarono però i trasferimenti. L'archivio fu prima spostato a Palazzo Salviati alla Lungara dove stette fino al 1872. Fu poi trasferito in Campidoglio in alcuni edifici di proprietà dei Bennicelli per trovare sede definitiva presso l'Archivio Storico Capitolino dal 1918. Questi spostamenti di sede furono determinati dalla progressiva perdita di centralità e di importanza dell'Archivio. Nel 1816 fu infatti istituito l'Ufficio del Registro che ne assorbì gran parte delle funzioni e di conseguenza dei proventi. Nel 1847 Pio IX con il *Motu Proprio* sulla riorganizzazione del Consiglio e Senato romano, affidò l'Archivio alla cura dell'appena istituito Comune di Roma. Nel 1884 con regio decreto, l'Archivio Urbano fu convertito in Archivio Notarile Comunale e dovette rinunciare al progressivo aggiornamento delle copie. Nel 1918 l'Archivio Urbano fu versato presso l'Archivio Storico Capitolino che prese il nome (anche se per poco tempo) di Archivio Comunale Notarile e Storico.

L'archivio Urbano è costituito da 9847 protocolli, 70 registri, 4 cassette di atti sciolti e 269 rubriche che permettono la ricerca per nome di contraente.

Si presenta suddiviso in 67 sezioni. Gli estremi cronologici sono: 1348-1871.

Le sezioni contenenti protocolli originali sono: la I Rogiti originali antichi(1355-1725), la II Filze di notari antichi(1507-1621), la III Notai ebrei, notai dei neofiti e notai dei banchieri ebrei (1536-1742), la IV Apoche private (1625-1816), la V Fedecommissi e primogeniture (secc.XV-XIX), la VI Notai imperiali (1785-1815), la LXV Notai diversi e procure fuori Stato (1625-1805), la LXVI Registri originali degli Scrittori della Romana Curia (1507-1550), la LXVII Notai di diverse curie e cancellieri del tribunale di commercio (1613-1851). Le altre sezioni sono costituite da copie di atti dal 1625 al 1871.

Al momento del versamento presso l'Archivio Storico Capitolino (1918), l'Archivio Urbano era corredato da due strumenti di ricerca.

Si tratta di un inventario generale manoscritto e di una rubrica alfabetica per nome di notaio della I sezione di rogiti originali.

L'inventario generale dell'Archivio Urbano, che si ferma ai protocolli del 1868, rispecchia l'ordine delle sezioni ma si ferma alla sezione LXIV. All'interno di ogni sezione i notai sono in ordine cronologico e sono indicate le date estreme di ogni protocollo. Delle serie dei protocolli originali è descritta solo la I.

Sia l'inventario generale che la rubrica della I sezione sono stati recentemente informatizzati. Per quanto riguarda l'inventario generale, è stata aggiunta la schedatura ex novo dei volumi fino al 1871.

Sezione I - ROGITI ORIGINALI ANTICHI

Contiene 916 protocolli notarili dal 1355-1725. E' l'unica sezione di originali di cui esistono vari inventari ottocenteschi manoscritti.

Dal volume 1 al volume 856 è stato informatizzato l'inventario ottocentesco che descrive in ordine alfabetico per notaio i protocolli corredando l'elenco di preziose note.

Per quanto riguarda i protocolli dal n.857 al n. 895, evidentemente depositati successivamente, è stato informatizzato l'elenco riportato nell'Inventario dell'Archivio Generale Urbano (Aromatari 1870c.a).

I volumi successivi, dal n.896 al n.916, recanti sulla costa la denominazione "Diversorum Antiquorum" e costituiti da filze molto complesse contenenti atti di numerosi notai, poiché si presentavano privi di descrizione sono stati inventariati da Piero Santoni. Secondo Jean Lesellier questi volumi (omogenei alle filze contenute nella sezione II), sarebbero costituiti da note originali provenienti dall'Archivio della Romana Curia.

Nella nuova schedatura informatizzata sono stati individuati i notai che compaiono in ciascun volume e le date estreme degli atti.

Un elenco dei notai di questa sezione è stato pubblicato da Luigi Guasco ma non è esaustivo, si ferma al protocollo 877, non comprende tutti i notai, non rimanda ai volumi ed è privo delle note di Aromatari.

Le rubricelle dei contraenti inserite nei protocolli sono state riprodotte e si possono visualizzare.

Il presente lavoro, pensato come comparazione e collazione dei precedenti strumenti di corredo (due repertori redatti nel sec. XIX, uno preparatorio all'altro, e l'Inventario dell'Archivio Generale Urbano),

costituisce la fotografia dello stato attuale della sezione I dell'archivio notarile. I singoli volumi sono stati presi in esame, collazionati e, ove mancavano strumenti di corredo, sono stati descritti ex novo. A proposito dei primi due repertori va detto che si tratta di una rubricella per notai corredata di molte annotazioni inerenti le tipologie di atti ed i loro contenuti. Tale rubricella, come già detto, costituisce una sorta di strumento preparatorio per il secondo repertorio, l'Inventario della sezione I Rogiti Originali. Entrambi questi repertori però non tengono conto né di tutti i volumi - si fermano al n. 876 - né di tutti i notai, in quanto non prendono in considerazione i notai sostituti. L'inventario dell'Archivio Generale Urbano, considera i protocolli sino n. 895 e comprende i nomi di tutti i notai che compaiono sulle coste dei volumi considerati.

La prima parte di questo lavoro, dedicata ai protocolli 1-895, costituisce il frutto dell'unificazione ed integrazione dei dati contenuti nei suddetti repertori.

Si segnala inoltre che la sez. I dell'Archivio Urbano contiene tredici protocolli, che vanno ricondotti alla sezione II (nn. 80, 434, 893-894, 896-904); i primi due furono a suo tempo individuati dal Lesellier ; tutti comunque sono facilmente riconoscibili in quanto contengono minute o imbreviature di atti di notai stranieri, corredate dall'attestazione dell'avvenuta registrazione presso la Romana Curia (una R grande), senza la quale gli atti stessi non avevano validità a Roma; e dalla sottoscrizione dello scriptor. Il protocollo 893 reca in costa la titolatura *Incerta et incertorum*, i numeri 894 e 896-904 *Diversorum antiquorum notariorum*. Al contrario dei protocolli della sezione II, ove gli atti sono sistemati anche per notaio, in questo caso il criterio di ordinamento sembra esser rappresentato solo ed esclusivamente dal nome dello scriptor convalidante (di alcuni di questi peraltro non è stato possibile rintracciare il nome di battesimo), anche se non mancano nuclei di atti di uno stesso rogatario. Per questo motivo, relativamente ai protocolli 896-904, non compresi nei precedenti repertori, ci si è limitati a segnalare i nomi dei rogatari con gli estremi cronologici del volume, fornendo in nota quelli degli scriptores. Sotto l'aspetto contenutistico, si segnala che la sez. I non contiene solamente atti notarili, ma anche diari ed atti processuali. Nella redazione dell'inventario i nomi e cognomi dei rogatari sono stati riportati nella più frequente forma latina, aggiungendo peraltro il riferimento al cognome italiano (es. *Conti-De Comitibus*); per i notai stranieri si è preferito lasciare il nome originale tedesco o francese.

Per quanto riguarda i prefissi *De*, *Du*, ecc., questi sono stati riportati dopo il cognome tra parentesi tonde (es. *Bistusciis (De)*, per *De Bistusciis*).

Per quanto riguarda le datazioni dei protocolli normalmente si è fatto riferimento a quella attribuita nell'Inventario Generale dell'Archivio Urbano, che riporta gli estremi cronologici di ogni volume, salvo i casi dei protocolli contenenti gli atti di più notai, per i quali si è preferito ricorrere agli estremi cronologici forniti per ogni notaio dai repertori del [Vitti], piuttosto che a quelli generali di tutto il protocollo forniti dall'Inventario Generale dell'Archivio Urbano.

La seconda parte del lavoro, come accennato, consta di un inventario dei protocolli 905-915, sinora privi di strumenti di corredo, contenenti per la maggior parte copie di atti redatti da notai per conto di forestieri che si trovavano nelle condizioni di dover far valere in qualche modo gli atti in questione nella città. Va detto subito che si tratta per la maggior parte di spagnoli e francesi, ma non è raro trovare anche atti rogati per appartenenti alla nazione germanica. A tal proposito si segnalano in particolare un gruppo di testamenti di guardie svizzere copiati dal cancelliere del corpo Martino Vebro, risalenti alla seconda metà del 600. L'inventariazione degli ultimi protocolli è stata complicata dal fatto che ci si è trovati di fronte a molti atti che recano la "*notitia testium*" ma non il nome del rogatario .

Quasi tutti i protocolli sono provvisti o di un indice dei notai, o di un indice del volume, o di una rubricella delle parti contraenti. Queste ultime furono compilate da Miserando Francesco Tosi tra il 1760 ed il 1761, ed a tal proposito il compilatore, nel datare la singola rubricella, non esplicita da chi ha ricevuto l'incarico, ma dichiara di aver compiuto il lavoro senza percepire alcun compenso.

Si segnala che, rilegato assieme al protocollo 915 si trova un registro recante note di versamento, indici e note di atti rogati da notai diversi e consegnati all'Archivio Urbano tra il 1626 ed il 1630. Per tali rogatari e per l'epoca cui risalgono gli atti da essi consegnati si rimanda alla tabella alla fine dell'inventario.

Il volume segnato con il n. 916, non considerato nel presente lavoro, è in realtà una miscellanea di frammenti di protocolli notarili probabilmente fuoriusciti nel corso del tempo dai rispettivi volumi di appartenenza. Per la maggior parte di essi è ancora in corso l'identificazione, pertanto ci si limita al momento a fornire un elenco in fondo all'inventario.

Si ricorda infine che per l'individuazione delle parti contraenti degli atti a partire dal 1620 si può ricorrere anche alle rubriche dei notai diversi presenti nella sala di studio. Una volta individuata la data dell'atto ed il nome del notaio, si può far riferimento al presente inventario per risalire al protocollo della sezione I dell'Archivio Urbano, da indicare nella richiesta.

Sezione II - Notai e scrittori dell'Archivio della Romana Curia

(1507-1621)

a cura di Cristina Falcucci, Alessandra Marrone e Piero Santoni

Il collegio degli scriptores dell'Archivio della romana curia venne istituito da Giulio II nel 1507 con la bolla "Sicut prudens pater familias" nella quale venivano dettate le norme per la tenuta dell'Archivio. In esso dovevano essere depositate le note, le minute o le copie degli atti conclusi tra forestieri o tra forestieri e cittadini romani. Si trattava di un'istituzione di primaria importanza costituita da funzionari molto vicini al papa ai quali venivano affidati gli incarichi più delicati: dalla legittimazione dei figli naturali allo scrittore delle commissioni prelatizie e cardinalizie, ed altri più disparati e delicati affari.

La funzione principale del Collegio era quella di formare e tenere un archivio generale della Curia pontificia, con la registrazione e conservazione degli atti delle cancellerie e dei notai della Curia per evitare il pericolo di dispersione e falsificazione delle scritture. Il collegio aveva speciali prerogative e privilegi dichiarati nella bolla istitutiva come la registrazione delle "note istrumentorum" o degli atti notarili, l'immatricolazione dei notai non romani, la legittimazione dei figli bastardi. Era composto da 101 membri (10 scriptores e 91 correctores) e presieduto dall'Auditor Camerae, aveva sede nel palazzo apostolico e godeva dei privilegi degli appartenenti alla famiglia pontificia.

I correctores dovevano essere scelti fra prelati esperti di diritto ecclesiastico ed erano posti alla guida del Collegio e avevano il privilegio di apporre il sigillo del collegio; a loro, inoltre, spettava la funzione di controllo sulle attività dell'archivio.

Gli scriptores erano giurisperiti, fra i quali molti cancellieri e notai di magistrature sia curiali che capitoline.

L'ufficio dello scritturato e del correttorato erano uffici vacabili della Camera Apostolica e per ottenerlo era necessario un esame di ammissione.

Con il passare del tempo però possedere un ufficio vacabile dell'Archivio divenne un fatto meramente finanziario, in quanto scrittori e correttori non esercitavano più direttamente alcune delle funzioni loro demandate da Giulio II. Pio V, con la bolla di riforma dell'Archivio "Pridem nos" (18 luglio 1569) con la quale ampliava le prerogative del collegio, autorizzava lo stesso collegio a servirsi di notai stipendiati (Giulio II invece "per se ipsos exercere debeant"); inoltre nel 1625 il collegio perdette la gestione dell'Archivio di Curia, confluito nell'Archivio Urbano ("Pastoralis officii" 16 dicembre 1625). Di conseguenza, non essendo più necessari alcuni requisiti per entrare a far parte del collegio, variò di molto col tempo la composizione del medesimo. (Cfr. elenco di scrittori e correttori redatto nel 1746 da Raimondo della Torre, segretario del Collegio, al fine di fornire alla Camera apostolica un resoconto degli uffici, o porzioni di essi, risulta che questi appartenevano ai ricchi di Roma, compresi collegi e luoghi pii).

L'art. 5 della Costituzione di Giulio II obbligava i notai curiali a presentare periodicamente (entro 15 giorni) le loro "notas instrumentorum", o copie autentiche degli atti notarili, all'archivio, dove gli scrittori di turno provvedevano alla registrazione in appositi registri. I registri erano diversi a seconda della natura dell'atto da registrare: "Libri mandatorum", "libri instrumentorum", "Libri testamentorum".

Sulla "nota" apponevano il segno dell'avvenuta registrazione (una grande R sul margine del foglio) il riferimento al registro e la sottoscrizione del registratore.

Inoltre dovevano essere versati all'archivio i protocolli di tutti i notai defunti, sia curiali che romani, o che comunque avevano cessato di rogare a Roma, senza eredi notai.

Inoltre per l'art. 8 dovevano essere versati all'archivio tutti gli atti giudiziari esauriti dalle cancellerie curiali. Questa norma avrebbe dovuto dare la connotazione all'Archivio di archivio generale di Curia. Senonché la norma fu costantemente contrastata: contro la tendenza del potere centrale e accentratore di formare un archivio generale degli atti di Stato c'erano alcuni centri di potere che tendevano alla conservazione di autonomie e privilegi. Coloro che erano esentati dal versamento erano i notai dell'Auditor Camerae e dell'Uditore del papa, quelli della Camera apostolica e successivamente i notai cancellieri di uffici pubblici. Le loro funzioni furono ereditate, nel 1625, e nelle riforme successive, da uffici diversi, in gran parte dai notai di Segnatura.

Alla molteplicità di archivi notarili istituiti in Roma, tra i quali quello capitolino e quello della Curia Romana intese porre rimedio Urbano VIII con l'istituzione dell'Archivio Urbano nel quale dovevano confluire tutti gli archivi notarili esistenti. Poiché vi erano compresi quelli acquistati a titolo oneroso dalla Camera apostolica, anche l'Archivio di Curia fu versato nell'Archivio Urbano.

Una parte dell'archivio è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, nel Collegio dei notai capitolini nella serie "Diversorum notariorum" (voll. 1905-1914) comprende, oltre a protocolli notarili, anche filze di note e copie d'archivio, legate e rubricellate in epoca posteriore, molte delle quali sono di notai curiali ("apostolica auctoritate formati et in archivio Romanae curiae descripti"). Le filze di questa serie raccolgono atti sia di notai capitolini che di notai curiali, invece il protocollo n.1914 raccoglie esclusivamente note presentate all'archivio di Curia per la registrazione fra il 1508 e il 1547; costituisce quindi il primo volume di note della serie conservata presso l'Archivio Capitolino]

(Per ulteriori notizie relative agli scrittori dell'Archivio della Romana Curia cfr. J. Lesellier, *Notaires et archives de la curie romaine (1527-1625) - Les Notaires Français a Rome*, Parigi 1933 e M. L. San Martini Barrovecchio, *Il collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana e il suo ufficio notarile (secoli XVI-XIX)* In *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983 pp. 847-872)

La sezione II dell'Archivio Urbano è composta da 112 volumi contenenti atti e minute di notai, per la gran parte stranieri il cui arco cronologico è compreso tra il 1507 ed il 1625.

Si tratta di atti originariamente sistemati in filze e successivamente rilegati in volumi, circostanza che ha reso spesso ardua l'identificazione degli estensori dei singoli documenti poiché il loro nome non è sempre esplicitato; inoltre atti di uno stesso notaio possono trovarsi in ordine sparso, in filze diverse all'interno di uno stesso volume.

La difficoltà di effettuare ricerche su questo tipo di documentazione era stata del resto già rilevata negli anni Trenta del secolo scorso dal Lesellier che, in un suo lavoro sui notai francesi a Roma, notava come questa serie si presentasse "in uno stato di incredibile disordine" .

Per tutte queste considerazioni il lavoro di inventariazione ha previsto l'individuazione dei notai e l'arco cronologico degli atti.

Accanto al notaio non iscritto al Collegio dei Notai Capitolini,, almeno sino alla metà del sec. XVI, nell'atto compaiono di norma uno scriptor ed un corrector, figure appartenenti al Collegio della Romana Curia.. Dell'Archivio della Romana Curia, oltre che la Sezione II, composta da filze di note originali, fanno parte la Sezione LXVI, registri delle copie rilasciate, e una parte della Sezione I, contenente i protocolli dei notai cessati.

L'inventario contiene i seguenti dati:

descrizione estrinseca dei singoli volumi, in cui sono riportati: le annotazioni che appaiono sulla legatura, il numero complessivo delle carte, estremi cronologici ed annotazioni sull'aspetto estrinseco ed intrinseco del volume stesso;

nomi e cognomi dei notai e degli scriptores che appaiono in ogni singolo volume con gli estremi cronologici degli atti da essi rogati e, quando possibile, i riferimenti alle carte, oltre eventuali annotazioni

ARCHIVIO URBANO SEZIONE III: NOTAI IN GHETTO

Laura Francescangeli

La sezione III dell'Archivio Generale Urbano si compone di tre distinti nuclei documentari, in rapporto alle tre distinte categorie di rogatari, i cui atti sono qui conservati: Notai ebrei (segnn. 1-19, aa. 1536-1640), Notai dei neofiti (segnn. 20-25, aa. 1624-1742), Notai dei banchieri ebrei (segnn. 26-27, aa. 1624-1678).

La serie dei "Notai ebrei" è costituita dai registri di protocollo di notai che appartenevano alla comunità ebraica e rogavano esclusivamente all'interno di essa, confluiti nell'Archivio Generale Urbano dopo la morte degli stessi notai. In tale serie è possibile distinguere una scuola notarile più antica (1536-1605) che si serve della lingua ebraica, secondo un uso venuto completamente meno dopo l'uscita di scena del rabbino Isacco delle Piattelle, che nei suoi atti usò fino alla morte (1605) quasi esclusivamente l'ebraico. Un altro gruppo di scribi (1578-1640) usa invece sempre la lingua italiana. Per l'identificazione dei notai e la datazione delle scritture in lingua ebraica si è qui riportato quanto contenuto nella descrizione del fondo pubblicata da K.R. STOW e S. DEBENDETTI STOW con il saggio *Donne ebreo a Roma nell'età del ghetto: affetto, dipendenza, autonomia*, in: *Rassegna mensile d'Israele*, vol. LII, serie III, 1986 (cfr. Appendice II. Il fondo Notai Ebrei nell'Archivio Storico Capitolino di Roma, pp. 107-116).

Gli atti stipulati dai notai ebrei "inter Hebreos" si caratterizzano per la stesura più informale rispetto al *publicum instrumentum* del notaio cristiano. In apertura dopo l'invocazione verbale: "In nome de Dio" e la data cronica il notaio dichiara di solito: "In presentia mia (n.) hebreo è comparso personalmente (n.) et a detto che io scrivi qualmente..." segue l'esplicitazione, in forma discorsiva, del contenuto dell'atto, alla cui osservanza le parti si obbligano "in forma camera" e con il giuramento "more Hebreorum" alla presenza di due testimoni ebrei i cui nomi appaiono nell'escatocollo, dopo la corroborazione del notaio: "et in fede di ciò io (n.) sopradetto me ne son rogato oggi nel di mese et anno com di sopra" oppure "e per esser questa la verità con consenso e presentia de le sudette parte o fatto la presente in questo di anno mese come di sopra", od altre formule simili (manca la nota topica). Il valore legale delle scritture reatt dai "notarii inter Hebreos" era equivalente a quello degli atti stipulati dai notai cristiani, cui gli ebrei potevano comunque rivolgersi in alternativa (non mancano negli atti in esame riferimenti ad altri strumenti, stipulati per gli stessi attori ebrei, da notai cristiani). Tale valore era affermato nella clausola, sempre apposta al termine del testo: "volendo che la presente sia valida e bona come se fosse uno instrumento in forma camera fatto per mano di notaro cristiano publico autentico fatto con tutte clausole solite et necessarie" oppure "e volgiono che la presente sia valida come fusse fatta da notaro cristiano publico e autentico in forma camera e se ne faccia ragione summaria in ogni tribunale ov sia prodotta tanto in Roma come fore in ogni loco e in ogni tempo", od altra simile formula.

Caratteristiche distinte hanno le registrazioni contenute nei registri più antichi (SEGN. 11.1/4) ed in quelle dei rabbini Leone ed Isacco delle Piattelle: citazioni a comparire e processi verbali di arbitrati che si svolgevano in seno alla comunità ebraica, richiesti dalle parti in causa davanti agli arbitri designati dall'Università degli Ebrei (ma le parti aderivano spesso anche al tribunale del card. Vicario, secondo quanto si desume dalle stesse registrazioni, alcune delle quali sono in lingua italiana). Anche le registrazioni del libro di Isacco delle Piattelle collocato nella SEGN.18 si distinguono in quanto appaiono riguardare l'organizzazione dell'Università degli Ebrei ed il contenzioso che al investiva: in lingua italiana vi compaiono oltre ad alcuni esposti e testimonianze giurate il regolamento per i macellai (17 nov. 1573) ed il regolamento stabilito dalla Congrega dei Trenta per la riscossione delle tasse. (dic. 1573)

Le serie documentarie dei cosiddetti notai dei neofiti e dei banchieri ebrei ovvero del *Notarius curiae cardinalis neophitarum protectoris* e del *notarius cardinalis camerarii in causis hebreorum bancheriorum* - il cui ufficio come cancellieri del tribunale era dunque relativo alle cause riguardanti i neofiti ed i banchieri ebrei, di competenza rispettivamente della curia del cardinale protettore del collegio dei neofiti e della curia del cardinale camerlengo - sono costituite dalle copie degli atti stipulati per la propria clientela privata e registrati nei propri protocolli che per legge i titolari di tutti gli uffici notarili attivi a Roma dovevano versare all'Archivio Generale Urbano, a partire dalla sua costituzione nel 1625 (in entrambe le serie gli atti più antichi risalgono al 1624). Ciascuna di queste copie (in archivio raggruppate in fascicoli rilegati in volume)

reca infatti sul margine sinistro in alto, in corrispondenza del protocollo la nota dell'archivio siglata da uno dei ministri, relativa alla exhibitio dell'atto nell'Archivio Urbano ed al pagamento della relativa tassa.

I titolari degli uffici notarili dei neofiti e dei banchieri ebrei sono cristiani; i loro atti non differiscono, per quanto riguarda l'uso dei formulari e l'aspetto formale in genere, dai pubblica instrumenta comunemente rogati a Roma. I due testimoni (sette per i testamenti) presenti alla stipula, sono sempre cristiani, la lingua usata è prevalentemente il latino, meno frequentemente è usato l'italiano. Nonostante la denominazione dell'ufficio, molti degli atti dei notai dei neofiti non sono rogati per i catecumeni, ma per cristiani mentre nella serie dei notai dei banchieri ebrei vi sono anche numerosi strumentistipulati per ebrei di modesta condizione economica nonché atti riguardanti affari intercorrenti fra ebrei e cristiani o interessanti esclusivamente cristiani. Per ciò che riguarda quest'ultima serie ricordiamo che un fondo più cospicuo dei registri di protocollo dei "notai dei banchieri ebrei" è conservato in ASR. Si tratta di 34 volumi (aa.1592-1684) confluiti nell'Archivio di Stato nel 1953 insieme alla serie di uno dei 30 uffici dei "Notai capitolini" posseduta dal notaio G. BUTTAONI, quando questi cessata l'attività per raggiunti limiti d'età, versò gli atti antichi in suo possesso. Sulle caratteristiche del fondo dei "Notai dei banchieri ebrei" conservato in ASR vedi C. TRASELLI, Un ufficio notarile pr gli Ebrei di Roma (secolo XVI e XVII).Notizia , in Archivio della R. deputazione romana di storia patria, vol. LX (nuova serie vol. III) a.1937 (LX), fas. I-IV, pp. 231-242.

A proposito della enucleazione del fondo dei Notai dei banchieri ebrei nella serie di uno dei 30 uffici dei notai capitolini avvenuta nell'Archivio di Stato , va sottolineato che tanto i notai dei neofiti che quelli dei banchieri ebrei - i cui atti sono spesso sottoscritti da sostituti anziché dai titolari degli uffici - risultano in alcuni casi aver esercitato anche altri uffici notarili, in periodi precedenti o successivi, contemporaneamente a quelli in esame. Così fra i " notai dei neofiti" Vincentius Octavianus (Vincenzo ottaviani) presente con diversi uffici notarili negli anni precedenti e seguenti (ufficio del tribunale delle acque e delle strade, della curia del card. Vicario) risulta anche notaio capitolino nel 1646 - 1647 e 1666 - 1671. Franciscus Nicolaus Ursinus (Francesco Nicola Orsini) documentato negli aa. 1705-1723 (SEGN. 24) è anche notaio capitolino negli anni 1707-1724. Egualmente Iacobus Philippus De Statiis o Stadius (Giacomo Filippo Stazi) notaio dei neofiti negli aa. 1724-1742 (SEGN.25) fu contemporaneamente notaio capitolino (aa. 1724-1744). Per quanto riguarda i "notai dei banchieri ebrei": Michael Angelus Scarpellius (Michelangelo Scarpelli) complessivamente documentato in tale ufficio nella sez. III dell'Archivio Generale Urbano (SEGN. 26) ed in ASR per gli aa. 1615-1626, risulta anche notaio del tribunale delle acque e delle strade per gli aa. 1619-1624 (per tutti vedi A. FRANCOIS, Elenco di notari che roganono atti in roma dals ecolo XIV all'anno 1886, Roma, 1886).

Sezione IV - APOCHE PRIVATE

1625 - 1816

Contiene 72 volumi di atti dal 1625 al 1816

Il cardinale Antonio Barberini, protettore dell'Archivio Generale Urbano, in data 14 novembre 1625 ordinò che tutti i contratti privati fossero esibiti presso l'Archivio nel termine di 30 giorni dalla stipula pena l'invalidità dell'atto. Nel 1816 con l'istituzione dell'Ufficio del registro cessò l'esibita delle apoche presso l'Archivio Urbano. Le rubricelle dei contraenti contenute in ciascun volume sono state riprodotte e sono visualizzabili.

SEZIONE LXVI

Libri Instrumentorum 1-9 (1506-1524)

C. Drago 2014

L'Archivio Notarile Urbano, istituito da papa Urbano VIII nel 1625 per la tutela degli atti notarili, è un fondo dell'Archivio Storico Capitolino e conserva le copie conformi dei rogiti stipulati a Roma dal 1625 al 1871 e circa mille registri notarili antecedenti il 1625.

In particolare, la sezione LXVI del fondo è costituita da 117 registri prodotti dal Collegio degli scrittori della Romana Curia dal 1506 al 1604. Il Collegio e l'Archivio della Romana Curia fu istituito nel 1507 da papa Giulio II (bolla *Sicut prudens*) al fine di 'controllare', mediante l'obbligatorietà della registrazione, la pratica notarile 'forestiera' cresciuta a dismisura in quegli anni nell'Urbe a causa della grande affluenza di 'stranieri' (cioè di non-romani) che gravitavano intorno alla corte papale: Giulio II volle così regolamentare una documentazione non sempre affidabile e non sempre facilmente reperibile e ripristinare in toto la pubblica fides degli atti .

117 registri della sezione LXVI sono suddivisi in quattro serie, nel modo seguente:

serie I = libri instrumentorum: 62 registri risalenti al periodo 1506-1604

serie II= libri mandatorum: 47 regg. (1507-1547)

serie III= libri testamentorum: 6 regg. (1507-1547)

serie IV= libri legittimationum 2 regg. (1507-1520)

La serie I si compone di 62 registri (libri instrumentorum diversorum) che contengono atti di varia natura giuridica rogati quasi esclusivamente da notai stranieri (ma non mancano esempi di atti scritti da notai romani). Essa si presenta dal punto di vista temporale non perfettamente consequenziale ed alquanto incoerente. L'analisi della distribuzione dei volumi mostra per il quindicennio 1507-1522 una sostanziale regolarità e continuità nell'attività di registrazione (in media poco più di due volumi all'anno) cui fa eco la notevole frammentazione del successivo settantennio (1522-1604) caratterizzato da una importante contrazione dell'attività di registrazione (riflesso verosimilmente delle vicende storiche, per esempio il 'sacco' del 1527, e dell'evoluzione delle funzioni del Collegio) e, di conseguenza, dalla diffusione di una tipologia di registro che ricomprende più annate (in media un quindicennio). I singoli volumi sono contraddistinti da precise criticità di ordine quantitativo, paleografico, diplomatistico, lessicale.

In particolare, dal punto di vista quantitativo i volumi sono assolutamente corposi (in media sono costituiti da 188 carte, cioè da 376 pagine).

Dal punto di vista paleografico appaiono come un florilegio di corsive (caratterizzate spesso da dissociazioni di tratti e ricchezza di legamenti) che, polarizzate sulle scritture più tipiche insegnate a livello scolastico elementare in Italia tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, l'italica e la mercantesca (con intromissioni inoltre di bastarda cancelleresca italiana), si avvicendano repentinamente all'interno di uno stesso volume.

L'ostica grafia aggrava la duplice ed interconnessa difficoltà, diplomatistica e lessicale, legata all'intelligenza del testo. La prima deriva dalla tradizione degli atti (copie di originali e originali – pochissimi – in forma di minuta) che riserva un fisiologico e ciclico apparato di errori connessi all'attività di copia (stravolgimento dei termini, varianti grafiche di uno stesso termine, omissioni ecc.); la seconda deriva dall'oggettivo lessico inusitato, soprattutto quello toponomastico, onomastico e tecnico-professionale, e dai frequentissimi esoticismi.

L'Archivio Storico Capitolino e la Fondazione Italiana per il Notariato hanno avviato nel 2012 un progetto di schedatura analitica degli atti contenuti nei registri della serie Instrumentorum allo scopo di realizzare un inventario informatico che favorisca la fruizione e la valorizzazione della serie e contribuisca a sviluppare la conoscenza della storia del notariato a Roma.

(Corinna Drago)

Archivio Generale Urbano - Testamenti chiusi

(1598-1798)

“Testamenti, Codicilli, Dichiarazioni 1598 – 1798 consegnati chiusi, dissigillati nell'anno 1989”

G. Scano

I rogiti notarili consegnati chiusi nell'arco di due secoli (1598-1798) sia a Notai capitolini che dell'Auditoris Camerae e conservati tali fino ad oggi nell'Archivio Capitolino sono 354 fra testamenti, codicilli, dichiarazioni, numerati progressivamente a matita rossa o bleu o a penna da 1 a 354 (incluso il n. 212 bis, che nel computo generale compensa la mancanza riscontrata del n. 65).

L'apertura dei rogiti, avvenuta nell'anno 1989, ha consentito di apportare le necessarie correzioni e integrazioni alla relativa rubrica, rinvenuta nell'Archivio di Stato di Roma e consegnata all'Archivio Capitolino nel 1988 e di procedere alla redazione dell'elenco alfabetico definitivo.

Altri sedici testamenti sigillati, non numerati, consegnati al protonotaro Mario Damiani, relativi agli anni 1828-1846, sono stati aperti ed elencati a parte, in quanto appartenenti all'Archivio del Protonotaro del Senatore.